

MOSTRA Collezione Braglia a Lugano

Zoran Music, riemergere dall'abisso

di DALMAZIO AMBROSIONI

Zoran Music, pensiero e opere. Nelle sale della Fondazione Gabriele e Anna Braglia a Lugano sono esposte 68 opere dell'artista italo-sloveno, uno dei massimi artisti che abbia attraversato il Novecento: olii, disegni acquerelli, pastelli, puntesecche e grafiche. Jean Clair – scrittore, storico dell'arte, curatore e accademico di Francia – l'ha definito «uno dei grandi cinque solitari del ventesimo secolo» accanto a Freud, Giacometti, Bacon e Balthus. Straordinaria compagnia di maestri del pensiero e dell'arte, dove ognuno ha indagato dalla propria prospettiva non solo i tornanti disseminati di tragedie di quello che è stato definito il secolo delle dittature, ma ancor di più il labirinto dell'animo umano e le inconciliabili contraddizioni dell'esistere, il «male di vivere» per dirla con Eugenio Montale. Per cui sullo scorrere delle opere di Zoran Music (1909-2005) – spesso piacevoli, accattivanti, coinvolgenti nella forma – aleggia un sentimento che si ricollega alla storia che alla dimensione interiore dell'esistere. E nel sotto-

fondo risuona l'eco dei grandi miti, delle grandi storie, dei grandi libri che hanno scandito e strutturato il pensiero di quella civiltà da cui l'essere umano ciclicamente deraglia. E non è finita, come ci ricorda Music con la serie *Non siamo gli ultimi*. È noto che il punto centrale, lo snodo dell'esistenza e dell'opera dell'artista consiste nella deportazione a Dachau, tra il 1944 e il '45. Essendo nato a Gorizia, nella regione di frontiera che all'inizio del XX secolo è parte dell'impero austro-ungarico, è arruolato nelle SS naziste; al suo rifiuto, viene imprigionato e deportato. Nel campo di prigionia realizza una serie di schizzi a matita (26 sono custoditi al Kunstmuseum di Basilea) che rimangono una delle massime testimonianze di quell'immane tragedia: corpi, mucchi di corpi nudi, consunti, buttati come cose che non contano. Dachau come «questa grande lezione». Quello che colpisce e motiva i coniugi Braglia nell'accostarsi all'opera di Zoran Music è «il valore della rinascita», la capacità dell'artista di convivere con le immagini, con il germe della

Nelle opere della raccolta i celeberrimi acquerelli veneziani si contrappongono al memento della serie che testimonia l'esperienza di Dachau.

tragedia ma nel contempo di reagire, di riscoprire e proporre, a tratti cantare la bellezza nel paesaggio, nella storia, dentro l'uomo. Questa è la mostra del ritorno alla vita, della ripresa del gusto, della poesia, della contemplazione, dei ritmi della vita. Un anelito ben sintetizzato in una delle utilissime iscrizioni che accompagnano i visitatori nella mostra: «Quando sono ritornato a Venezia, nel 1945, ho cominciato a dipingere dei paesaggi e dei cavalli. Dopo quello che avevo passato, avevo bisogno di rifugiarmi nell'infanzia». La riscoperta, lo stupore dell'innocenza, della naturalità dell'uomo, dopo l'abisso lucidamente programmato dell'odio e della violenza. Le opere della Collezione si situano nel pieno della produzione di Music, dal 1947 agli anni Novanta. Prevalgono numericamente i celeberrimi *Acquerelli veneziani*, il segno per eccellenza della rinascita. Venezia, la laguna, i profili, l'intensità della vita, il profluvio di bellezza ma anche il risuonare della storia. I segni di gloria e potenza come assorbiti dal fascino delle atmosfere veneziane. Traducono lo stupore, quasi l'incredulità del ritorno alla vita nel momento stesso in cui si contrappongono al monito della serie *Nous ne sommes pas les derniers*, la ripresa, decenni dopo, dell'esperienza del campo di concentramento, ancora e sempre tragica, piena di perché senza risposta, nonostante il tempo che passa. Ecco poi gli altrettanto celebri *Motivi dalmati* e i *Cavallini*, coniugazioni di un territorio e di una natura che tornano ad essere materni con quei colori sorgivi (gli azzurri, gli ocra...) e quel delicato, poetico incedere. Naturalmente



«Nous ne sommes pas les derniers», 1974, acrilico.



«Cavallino celeste», 1957, olio su tela.

(Foto di Roberto Pellegrini)

ecco gli *Autoritratti* e i *Ritratti*, che si limitano appunto a lui e alla moglie, Ida Cadorin Barbarigo, che l'ha accolto al ritorno da Dachau e l'ha accompagnato per tutta la vita. La mostra si chiude con una sezione dedicata ai *Paesaggi* e ai *Motivi vegetali*, dove la natura diventa personaggio, in qualche modo si umanizza. Come a dire che in 68 opere ben scelte si ha una visione globale dell'opera di Music, considerata a giusta ragione una delle testimonianze più efficaci sull'avventura della vita.

Eccellente mostra, quindi. Con un valore aggiunto, raro quanto prezioso. L'intera Collezione Braglia, ed in particolare questa parte dedicata a Music, denota la curiosità, la passione, l'amore per l'arte. Ha un versante affettivo, direi quasi amorevole, assolutamente imprescindibile. È la collezione del cuore. La conferma vissuta e testimoniata che l'arte, la poesia, la bellezza sono aspirazioni che contribuiscono a dare senso, valore alla vita. Per cui ogni opera è stata scelta nell'ambito di un rapporto sempre più intenso e partecipato con l'artista, in una sorta di simbiosi che infonde ulteriore sostanza in questa raccolta che, con altrettanto affetto, i collezionisti condividono ora con il pubblico.

Lugano, Riva Caccia 6a, Fondazione Gabriele e Anna Braglia, «Zoran Music. La Collezione Braglia». Fino al 17 dicembre: Gio-Ve-Sa: 10-13, 14.30-18.30. Ingresso gratuito.

Preziosa monografia

La mostra è accompagnata da un'importante monografia su Zoran Music. In 194 pagine riunisce le 68 opere esposte, introdotte da una serie di contributi utilissimi per comprendere appieno la mostra e le motivazioni della Collezione. In apertura Gaia Regazzoni Jäggl, consulente alla direzione artistica della Fondazione, ne spiega motivi, modi e criteri, ulteriormente approfonditi nell'intervista a Stefano Contini, gallerista-mercante veneziano, amico tanto dell'artista quanto dei coniugi Braglia. Giovanni Soccol, storico dell'arte e architetto, indaga i vari aspetti della pittura di Music lungo tutti i suoi cicli tematici. Cosme de Baranano, storico dell'arte spagnolo che ha studiato l'opera di Music, interviene sul tema *Erosione e silenzio nei paesaggi dalmati*. Marilena Pasquali, che ha curato diverse pubblicazioni sull'artista, si sofferma in particolare sugli acquerelli veneziani. Jean Clair riflette da par suo su due aspetti fondamentali dell'opera di Music, i *Cadaveri* e i *Ritratti*. In fine Flaminio Gualdoni mette in risalto «il silenzio assoluto» delle opere. Seguono la biografia e l'indice delle opere.



«Chiesa di San Marco», 1947, acquerello su carta. (Foto: Christoph Münstermann).